



Madonna del Carmine. Così i santi insegnano la pietà mariana

Nella lettera che anticipa la festa il priore generale dei Carmelitani cita l'esempio di santa Maria Maddalena de' Pazzi e dei beati Tito Brandsma e Battista Mantovano

Come ogni anno in vista della prossima festa della Madonna del Carmine, il priore generale dei carmelitani ha indirizzato una lettera a tutta la famiglia religiosa che segue questa spiritualità, invitandone tutti i membri a vivere la novena preparatoria da domani al 15 luglio. Una tradizione antica, che risale al Medioevo, vissuta da tanti cattolici in tutto il mondo. Nella missiva padre Fernando Millán Romeral esorta a riflettere sull'esperienza di tre grandi figure di carmelitani: la mistica fiorentina santa Maria Maddalena de' Pazzi e i beati padre Battista Mantovano (di cui il 20 marzo scorso sono stati ricordati i 500 anni dalla

morte, soprannominato "il Virgilio cristiano" per la sua opera poetica sulla Madonna) e padre Tito Brandsma, martire olandese nel campo di concentramento di Dachau il 26 luglio 1942. «Hanno sottolineato questa dimensione fondamentale del carisma carmelitano: la devozione filiale, profonda e molte volte perfino poetica alla Vergine Maria, invocata col titolo di Madre del Carmelo», scrive il priore generale, sottolineando: «Questi nostri santi hanno certamente arricchito la nostra pietà mariana e, ciò che è più importante, l'hanno incarnata, attraverso differenti momenti storici, con autenticità e come uno stimolo alla santità per tutti. Mi

auguro che anche tutti noi sappiamo realizzare una rilettura personale di questa pietà mariana, perché possa diventare una forza capace di dare una svolta trasformante, nella nostra vocazione al servizio della Chiesa e del mondo». Il priore dei carmelitani auspica infine che «Maria ci aiuti a farci compagni di strada degli uomini e delle donne del nostro tempo» e che i membri della sua famiglia religiosa sappiano «irradiare la misericordia del Padre, della quale il mondo, tanto spesso così freddo e duro, ha tanto bisogno».

Laura Badaracchi
© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Una nuova cultura della Pentecoste»

FRANCESCO OGNIBENE

Non sono i soli destinatari, ma certo ai movimenti ecclesiali la Lettera ai Vescovi della Chiesa cattolica «*Juvenescit Ecclesia*» sulla relazione tra doni gerarchici e carismatici per la vita e la missione della Chiesa, pubblicata il 14 giugno dalla Congregazione per la dottrina della fede, parla in modo immediato e diretto. Offrendo, insieme, una mappa di riferimento precisa e un richiamo costante a ciò che li radica nel servizio alla missione della Chiesa. Temi che stanno molto a cuore a Salvatore Martinez, presidente nazionale del Rinnovamento nello Spirito Santo, come ad altri leader di aggregazioni laicali che *Avvenire* incontrerà su questo stesso tema nei prossimi giorni.

Come ha accolto il Rinnovamento questo documento vaticano?

Con gratitudine per il rilancio di quella "teologia dei carismi" che certamente rimane ancora la "cenerentola" della formazione dottrinale di presbiteri e laici. La Lettera riafferma la collocazione pastorale delle nuove aggregazioni ecclesiali, proprio a partire dalla relazione tra doni gerarchici e doni carismatici. La nostra sensibilità sugli argomenti trattati ci permette di cogliere piena continuità con il magistero post-conciliare.

Nella Lettera della Congregazione per la Dottrina della fede la «volontà insistente del Papa» di «riconoscere e valorizzare» i carismi: sono la «risorsa per una conversione pastorale in chiave missionaria»

San Giovanni Paolo II considerava i movimenti e le nuove comunità "una risposta providenziale dello Spirito Santo alle necessità della Chiesa e del mondo" alla fine del secondo millennio. Papa Francesco insiste proponendo una "visione armonica e riconciliata" del loro esistere e operare, specie in un tempo in cui la vita spirituale langue. Oggi, più che in passato, va ribadito il fecondo rapporto tra istituzione e carismi, al di sopra di ogni orgoglio autoreferenziale, di ogni distinzione esasperante, di ogni mortificazione della fraternità e della comunione nella diversità.

Cosa l'ha più colpita leggendo la Lettera?

Il tentativo di superare quella pericolosa divaricazione, da alcuni ancora invocata, tra cattolicesimo "sociologico" e cattolicesimo "pneumatologico", e dunque tra una Chiesa "dell'istituzione" e una Chiesa "della carità". Contrapposti o giustapposti, insegna ogni giorno papa Francesco, sarebbe imprigionare lo Spirito nella vita dei fedeli, del popolo di Dio, della Chiesa. La "coesistenza" tra doni gerarchici e doni carismatici nella struttura e nel mistero della Chiesa, più volte ribadita da san Giovanni Paolo II e da Benedetto XVI, trovano oggi nel ministero di papa Francesco un rilancio della loro dimensione "missionaria", così che l'orizzonte carismatico s'iscrive dentro il ritmo sacramentale, extra-liturgico della Chiesa, a partire dalla Chiesa particolare verso la Chiesa universale.

Martinez (Rinnovamento nello Spirito) legge il testo vaticano «*Juvenescit Ecclesia*»

Il documento parla ampiamente dei carismi, un tema a voi particolarmente caro...

Sì, con un buon corredo biblico e dottrinale volto a riaffermare la nozione di "bene comune" che è insita in tutti i carismi: seppure dati alle singole persone, devono sempre generare una vita nuova, e dunque si tratta di novità salutari e contagiose per il popolo di Dio, per la gente comune e per quanti sono lontani dalla fede. Il Dna

dei carismi è sempre ecclesiale e sociale insieme, comunitario e mai individualistico. Dunque sono volti al "bene comune" perché giudicano, fecondano, rinnovano, costruiscono la storia. "Carismatici" si è nella vita più che nelle preghiere o nelle buone intenzioni. Se di questo tutti ci dessimo ragione vedremmo risorgere una nuova stagione partecipativa e collaborativa, capace di vincere le tante crisi del nostro tempo. Nessuno più e me-

glio del cristianesimo sa generare soluzioni profetiche che rivoluzionano la storia: i carismi, con le loro pedagogie, ne sono un'efficace espressione.

Ha suscitato particolare interesse l'elencazione, al paragrafo 18, di ben 8 «criteri per il discernimento dei doni carismatici». Come li valuta?

È l'aggiornamento dei criteri fin qui vigenti, posti a discernimento dell'autenticità dei doni carismatici. Si vuole ancora favorire la giusta "maturità" dei movimenti in ordine alla loro testimonianza nella Chiesa e per la Chiesa nel mondo. Ne discende una più adeguata intelligenza dei carismi, in un mutato contesto storico nel quale i doni dello Spirito si trovano a interagire. Dirimente è l'invito fatto ai ministri ordinati a non disdegnare la partecipazione alla vita di una realtà carismatica, da cui potranno trarre forza e aiuto umano e spirituale, nel rispetto delle peculiarità di ogni singola aggregazione.

Come va vissuta a suo avviso la «varietà dei carismi» nella Chiesa, e in particolare nei rapporti tra movimenti?

Con umiltà: i doni vengono da Dio e nessuno può ergersi a padrone; poi con apertura di cuore: dietro ogni carisma c'è un destino d'amore, e nessuno può fare a meno del fratello; e ancora, con responsabilità: i carismi sono dati per l'edificazione della Chiesa e non per la soddisfazione di alcuni, perché tutta la Chiesa sia carismatica e capace di comunicare Cristo a tutti gli uomini nella forza dello Spirito Santo.

Su quali criteri sono impostati i rapporti tra Rinnovamento e le parrocchie in cui è presente?

Il Rinnovamento nello Spirito, per definizione e tradizione, non è un movimento parrocchiale ma inter-parrocchiale. Sottolinea la nozione di popolo di Dio che all'interno della Chiesa locale si pone come principio di animazione, di formazione, di evangelizzazione, mediante la testimonianza di gruppi e comunità. Tutti vi possono vitalmente aderire, contribuendo a rendere più feconda e missionaria la vita della parrocchia proprio attraverso la riscoperta dei doni carismatici dei singoli fedeli.

Qual è oggi la proposta di RnS a chi incontra la sua esperienza ecclesiale?

Una proposta evangelica semplice e diretta, *kerigmatica* e carismatica insieme; di forte impatto comunitario a partire dalla preghiera, che guarda in special modo ai giovani, alle famiglie, ai sacerdoti, alla formazione di animatori capaci di usare il duplice linguaggio del primato di Dio nell'adorazione e del primato dell'uomo nel servizio.

Come verrà vissuta la Lettera dal Rinnovamento nello Spirito?

Sarà opportunamente approfondita nelle nostre 28 Scuole di formazione nazionali e interregionali, per continuare il cammino intrapreso in comunione con i pastori della Chiesa. Potenzieremo le diverse Scuole di vita carismatica, dedicate rispettivamente ai giovani, ai sacerdoti, agli animatori. Perché il RnS sia ancora più nella Chiesa un'avanguardia docile allo Spirito.



Salvatore Martinez



RIMINI. Un momento della 39ª Convocazione nazionale del Rinnovamento nello Spirito Santo

IL DOCUMENTO

Un errore contrapporre Chiesa istituzionale e Chiesa della carità

Doni gerarchici e carismatici sono "coesenziali" alla vita della Chiesa. È il tema centrale della Lettera *Juvenescit Ecclesia* (La Chiesa ringiovanisce), pubblicata lo scorso 14 giugno dalla Congregazione per la dottrina della fede. Firmato dal cardinale prefetto Ludwig Müller e dell'arcivescovo segretario Luis Ladaria, il documento sottolinea come sarebbe un errore contrapporre Chiesa istituzionale e Chiesa della carità perché nella comunità ecclesiale «anche le istituzioni essenziali sono carismatiche», e «i carismi devono istituzionalizzarsi per avere coerenza e continuità». Non a caso il testo è appunto dedicato alla «relazione tra doni gerarchici e carismatici per la vita e la missione della Chiesa». I primi sono quelli conferiti dal sacramento dell'ordinazione (episcopale, sacerdotale, diaconale), mentre i secondi vengono

liberamente distribuiti dallo Spirito Santo. Tra gli elementi più significativi del documento il riconoscimento dell'autenticità dei carismi secondo criteri specifici. Cioè: essere strumento di santità nella Chiesa; impegnarsi nella diffusione missionaria del Vangelo; confessare pienamente la fede cattolica; testimoniare una comunione fattiva con tutta la Chiesa, accogliendo con leale disponibilità i suoi insegnamenti dottrinali e pastorali; riconoscere e stimare le altre componenti carismatiche nella Chiesa; accettare con umiltà i momenti di prova nel discernimento; avere frutti spirituali come carità, gioia, pace, umanità; guardare alla dimensione sociale dell'evangelizzazione, consapevoli del fatto che «la preoccupazione per lo sviluppo integrale dei più abbandonati dalla società non può mancare in un'autentica realtà ecclesiale».

Il libro. Porsi «alla scuola del Concilio»

ENRICO LENZI

«Un'occasione preziosa per ripercorrere a distanza di cinquant'anni le intuizioni, i fermenti, le prospettive di una Chiesa che ancora oggi, come allora, necessita di freschezza evangelica». Parole, quelle dell'arcivescovo di Rossano-Cariati, Giuseppe Satriano, che ben sintetizzano l'obiettivo del libro scritto da Giuseppe De Simone proprio sul Concilio Vaticano II. Una «breve guida alla lettura dei documenti del Concilio Vaticano II» per porsi *Alla scuola del Concilio*, come recita il titolo del libro edito dalla Tau (pagine 86, euro 9).

De Simone, sacerdote e professore straordinario nell'Istituto teologico calabro san Pio X, ha raccolto nell'agile pubblicazione una carrellata che presenta al lettore i contenuti e la struttura

dei documenti conciliari: quattro costituzioni, nove decreti e tre dichiarazioni. Presentazioni che ai fedeli della Chiesa di Rossano-Cariati erano state offerte, in accordo con il direttore del settimanale diocesano *Camminare Insieme* Antonio Capano, sulle pagine della rivista diocesana proprio nei mesi in cui si ricordava l'anniversario delle assise conciliari. E così il lettore è condotto a una conoscenza significativa dei testi, pur nella schematicità dei singoli pezzi, potendosi fare un'idea su quale eredità il Concilio Vaticano II ci ha lasciato e ci chiede di far camminare nelle nostre comunità. Lo stesso papa Francesco, scrive il teologo Marco Vergottini nelle sue brevi osservazioni conclusive, «in continuità con i suoi predecessori, possiamo dire che sta cercando di tradurre, concretamente, alla luce della sua esperienza di Chiesa e con il suo stile pastorale e missio-

nario gli insegnamenti conciliari: si tratta di una vera testimonianza personale e pastorale». Non solo: «vi sono oggi con l'avvento di papa Francesco dei chiari segnali che rispetto al Vaticano II "indietro non si torna"», ponendo in questa linea anche l'indizione del Giubileo straordinario della misericordia e l'aver scelto di farlo iniziare l'8 dicembre 2015, proprio a 50 anni dalla solenne chiusura del Concilio Vaticano II. «La scelta di papa Bergoglio - scrive ancora il teologo Vergottini - suggerisce un'espressa continuità tra questo nuovo evento proposto alla Chiesa universale, la centralità del Concilio e la tensione a realizzarne una sempre più adeguata ricezione». Insomma il libro di De Simone offre, come scrive lo stesso autore, «alcuni strumenti semplici e accessibili» per porsi davvero alla scuola del Concilio.



Nel suo agile volume Giuseppe De Simone offre una guida breve ma ragionata e attenta ai documenti elaborati e approvati dal Vaticano II

Ozieri. Il vescovo Melis: l'uomo dev'essere al centro dello sviluppo

Un invito a mobilitare tutte le forze presenti nel territorio per esprimersi al meglio e ritrovare senso e vitalità nel campo del lavoro. In modo particolare un messaggio a tutti i giovani perché abbiano la forza di incontrarsi e di lavorare insieme per non abbandonare il territorio diocesano che tanto può offrire. Il lavoro come osservatorio privilegiato della condizione umana, perché la persona è il metro della dignità. Questa è "l'eredità" che viene dal Giubileo del lavoro, promosso sabato scorso nella diocesi sarda di Ozieri. L'evento giubilare voluto e promosso dal vescovo monsignor Corrado Melis, e organizzata dall'Ufficio diocesano di pastorale sociale e problemi del lavoro, con la collaborazione del Movimento lavoratori di Azione cattolica, si è a-

perto con una concelebrazione eucaristica per poi proseguire con il convegno: «La cultura del lavoro nel territorio diocesano: ricchezza da riscoprire, valorizzare, apprezzare». "Teatro" dell'appuntamento il santuario dedicato alla Madonna di Luche. Nel suo intervento, il vescovo Melis ha sottolineato la necessità di una analisi per conoscere e capire la società, le persone, gli uomini che costituiscono la società stessa. «Il convegno, che è stato un momento molto importante - si legge nella nota conclusiva - per dare speranza a tutto il territorio diocesano di Ozieri, ha fatto emergere le tante potenzialità che sono presenti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA